

John H. Elliott

La Spagna imperiale
1469 - 1716

Società editrice il Mulino Bologna

1982

si può mettere in dubbio, tuttavia, l'onerosità dei tributi fiscali pagati alla Corona dalla Castiglia rispetto a quelli versati dagli altri domini della monarchia. Le fonti principali di entrata a disposizione della Corona sul finire del Cinquecento (escluse le imposte tratte dal napoletano e dal milanese, che in quel lasso di tempo venivano spese *in loco*) erano le seguenti:

	<i>Ducati per annum</i>
1) <i>Imposte pagate dalla Castiglia</i>	
Alcabala	2.800.000
Millones	3.000.000
Servicios votati dalle Cortes	400.000
	<hr/> 6.200.000
2) <i>Tributi riscossi nella monarchia spagnola per concessione papale</i>	
• Cruzada	912.000
• Subsidio	420.000
• Excusado	271.000
	<hr/> 1.603.000
3) <i>Argento americano</i>	2.000.000

Ebbene, poteva la Castiglia sopportare un fardello di questa entità senza cadere in preda alla catastrofe economica? E poteva l'America continuare a dare una tal quantità di argento? In ogni caso erano poi sufficienti le entrate fornite dal Vecchio e dal Nuovo Mondo a pagare il prezzo delle imprese imperialistiche di Filippo II? Questi interrogativi cominciarono ad assillare con sempre maggiore insistenza la corte spagnola e i suoi banchieri nell'ultimo decennio del Cinquecento.

Il primo interrogativo a cui fu data risposta fu quello che noi abbiamo formulato per ultimo. E fu una risposta quanto mai brutale. Il 29 novembre del 1596 Filippo ripeté quanto aveva fatto nel 1575 e cioè sospese ogni pagamento ai banchieri. Così la Corona aveva dichiarato ancora una volta la sua bancarotta. Anche questa volta, come le volte precedenti, si addivenne ad un compromesso con i banchieri creditori: con il cosiddetto *medio general* del 1597 si convenne che i debiti in arretrato fossero pagati con dei *juros*; in questo modo un debi-